

Nuovi approcci alla tematica dell'ambiente

Ecologia di destra e di sinistra

Quando si accetta la identità capitalismo-sviluppo si accetta una mistificazione: alla critica del sistema dei monopoli si sostituiscono petizioni di principio o rifiuti moralistici

Chi può essere definito « di sinistra » e chi nel mondo opposto, in rapporto al dibattito sull'ambiente naturale e l'ecologia? È vero — poniamo — che Dario Paccino (autore de "Il bisogno ecologico", Einaudi 1972) si collochi, come pretende, « a sinistra » rispetto alle posizioni assunte da studiosi comunisti in varie sedi?

La maggiore difficoltà di ordine pratico, in cui si imbatte chi voglia dare una risposta a tali quesiti, è il bailamme: la confusione che nasce — e a ogni passo si riproduce — dalla insolita vastità della tematica ambientale. Accade non di rado che in un singolo lavoro, di un medesimo autore, si mescolino osservazioni pertinenti e sciochezze; e che la competenza, l'accuratezza, rispetto a una certa classe di fatti o fenomeni, sia poi oscurata dal preconcetto o dalla insufficienza delle fatidiche perenni, o dalle inspiegabili e ossessive pervenire a considerazioni di diverso ordine. Anche su scala internazionale il livello del dibattito ancora oscilla fra la dignità scientifica degli articoli di Nature e Science (le due riviste, inglese la prima, americana la seconda, più qualificate fra quelle che si occupano di tali problemi) e le impostazioni di tono propagandistico, moralistico, comportamentistico, pubblicitario, dettate dai cospicui interessi in gioco, ma di non minori pretese accademiche, poiché come è ben noto si trovano professori per sostenere qualunque opinione: dalla opportunità della guerra nucleare alla necessità del genocidio.

Lo « stato stazionario »

La prima impressione che si riceve dal libro di Paccino è che esso può che riflettere accoglia a bracciate tutti gli elementi della confusione, e non pervenga a filtrarli, a risolverli. Ma nessuno, veramente, dovrebbe provarsi a risolvere per frazioni, per definizioni inestricabili o per semplici incisi tutti i problemi della conoscenza e della storia, gettando nelle proprie pagine nomi su nomi di vivi e di morti, di poeti, filosofi, fisici, biologi, rivoluzionari, senza concedere ad alcuno spazio e respiro. Senza concedere a se stesso la meditazione che fa decantare il superfluo, e dà il modo di verificare e confrontare i propri giudizi. Così quando il libro si conclude con l'affermazione — certamente non nuova — che anche la soluzione dei problemi ambientali sollecita il superamento della struttura capitalistica, si può solo dolersi del fatto che tale affermazione non appaia sostenuta in modo più stringente, e anzi, nonostante la foga del linguaggio, non abbia la forza che per buona sorte ha ricevuto e riceve dalle analisi e ricerche di autori forse meno ambiziosi.

Interessante, d'altra parte, è la « sinistra » ecologica cristiana, che fra i suoi esponenti Giorgio Nebbia, autore di parecchi saggi, uno dei più recenti a presentarsi con il « Progetto per la sopravvivenza britannica (La morte ecologica, Laterza, 1972). Nebbia accetta il principio dello « stato stazionario », cioè di una società in cui né la popolazione né i consumi aumentino ulteriormente (e anzi fa un opportuno ed elegante cenno storico su tale idea, divenuta di pubblico dominio solo recentemente con il « modello MIT »), ma lo concepisce in un modo che egli giudica addirittura « rivoluzionario ». Il suo ragionamento è che, per ripartire equamente le risorse disponibili, i paesi più ricchi dovrebbero accettare una riduzione dei propri consumi, che egli definisce « desviluppo ». Allora tutto il problema diventa morale, più che politico, economico, scientifico: « conoscenza e austerità in nome del diritto dei poveri a usufruire di una giusta porzione dei beni della Terra... ».

Ma naturalmente questi lo devoli principi, da soli, non risolverebbero le difficoltà della convivenza umana nella società futura, più di quanto le abbiano risolte finora. Se potranno riprendere vigore, è perché sono venuti in luce dati obiettivi di natura più complessa, che sollecitano riflessioni meno compiute e più sottili. L'immagine proposta da Nebbia di una torta di date dimensioni, che debba esse-

re divisa per un certo numero di commensali, davvero non somiglia ad alcuna rappresentazione, per quanto semplificata, del processo reale. Non si può intendere questo, per « limiti dello sviluppo », e si capisce che, con tali eccessi di semplificazione, si possa giungere a un'ottica distorta anche sulla nozione di « stato stazionario ».

Appare anzi che la prima delle nozioni in crisi, e da rivedere, sia proprio quella di « sviluppo »; che dovrebbe sempre essere di questo o di quello, di una certa grandezza, mentre nell'uso si traslascia di chiedere, a chi fornisce, tale necessaria informazione: e si sollecita l'arresto dello « sviluppo », o addirittura il « desviluppo », senza nonchè precisare, nemmeno accennare alla larga di cosa si intende che esso sia. Nel modello MIT si dice: « crescita del prodotto nazionale lordo (PNL) »; e quando ha suscitato critiche di sostanza, perché il PNL è una misura convenzionale, e la sua relazione con il processo reale è ancora tutta da studiare. Se invece ci si riferisce alle quantità di acciaio, o di petrolio, o d'altre risorse, impiegate dall'industria, si trovano bensì grandi scorie, che però non forniscono la misura dello « sviluppo », più di quanto l'accumulo di bombe « H » negli arsenali militari dia la misura della tecnologia dei reattori nucleari di potenza, o la produzione di astronavi sia indicativa dello stato della rete ferroviaria.

Questo è dunque un nodo da sciogliere, e l'esigenza di analisi e di ricerca, in tal riguardo viene sollevata, almeno nel nostro paese, soprattutto da studiosi comunisti, attraverso una pubblicistica che ha ormai raggiunto una certa consistenza. Mentre altri studiosi, che pure si dicono di sinistra e persino « marxisti », non sono ancora pervenuti a respingere la grossa mistificazione — punto di forza dell'establishment — intesa a identificare lo sviluppo tout-court con i boom consumistici degli ultimi vent'anni. Non vi pervengono per esempio il Paccino e il Nebbia, ai quali ci siamo venuti riferendo. Pure salva la necessità di ulteriori studi indagativi — ha una certa evidenza, ed è stato denunciato in diversi contesti, il fatto che il boom consumistico (il tipo di « sviluppo » conforme alla gestione monopolistica delle economie occidentali) ha esasperato una serie di contraddizioni, ed è stato pagato caro in termini di degradazione umana e ambientale: che sono proprio termini opposti a quelli di civiltà e di promozione, che si suppone connessi allo « sviluppo ».

In realtà la torta di Nebbia (« i beni della Terra ») non ha dimensioni date una volta per tutte. Per finite che siano talune risorse (tipicamente quelle fossili, e i minerali in genere) quello che decide della loro disponibilità è il modo come vengono usate, le tecnologie applicate nei loro confronti. E queste a loro volta sono decise dalla struttura, e dagli interessi che vi prevalgono. Le enormi quantità di carbone e di petrolio bruciate nel mondo di oggi sono semplicemente spreco: solo una parte minima di esse concorre a fini pertinenti allo sviluppo; il resto serve a alimentare i meccanismi del profitto. Lo stesso vale per l'acciaio e per le altre risorse raccolte nei processi produttivi della « civiltà dei consumi ».

L'impiego delle risorse

All'opposto, altre risorse (molte delle quali più o meno rinnovabili) rimangono al margine di tali processi, ma sono egualmente rapinate — come l'ossigeno atmosferico, le foreste, gli ecosistemi oceanici — senza entrare nemmeno nei calcoli e nei bilanci; ovvero non sono « quotate sul mercato », come se non avessero valore: come se usate mobili di plastica invece che di legno, esprimesse un grado di « civiltà » e non una condizione del profitto. Come se avere un fastidioso condizionatore d'aria invece che la fresca ombra di alberi fronzuti fosse un privilegio e non un ripiego. Certo, le risorse delimitate in questi termini non rinnovabili — non sono infinite. Questo significa che non possono essere rapinate ad arbitrio, ma devono essere

impiegate con oculatezza, con parsimonia, con un alto grado di conoscenza. Ma lo « sviluppo » non si identifica con la rapina né con la somma dei beni rapinati. Anzi, esso è l'opposto della rapina: debba a coincidere — sembra si debba dire — proprio con il livello della conoscenza che si richiede per impiegare meglio, più utilmente, l'energia e l'acciaio, l'aria e la terra e il mare.

L'origine della degradazione

Se questo è il senso dello sviluppo, il nome contrario dello « sviluppo » — « desviluppo » — va dato non a una prospettiva augurabile, ma piuttosto al presente e al recente passato: alla degradazione umana e ambientale, di cui l'esplosivo meccanismo del profitto monopolistico è stato causa nel terzo mondo, non meno che negli stessi paesi industrializzati in cui si è istituito e ha preso forma. Perciò al questo posto all'inizio di questo scritto (chi si colloca veramente a « sinistra » nel dibattito ecologico?) si potrà forse rispondere con l'affermare che la critica al sistema dei monopoli non è spinta abbastanza a fondo, quando si accetta o si alimenta la mistificata identità capitalismo-sviluppo. Appunto perché mistificata, lo « sviluppo » delle società dominate dai monopoli non è durato a lungo, e tende ora a risolversi nel suo opposto (teorizzato, persino, nel modello MIT e altrove). E se la protezione dell'ambiente — come in qualche modo avvertono gli autori fin qui discussi e altri — chiama in causa la gestione monopolistica delle economie occidentali, la lotta che ne scaturisce non potrà essere condotta in nome dello « stato stazionario » o della rinuncia alla ulteriore conoscenza scientifica. Dovrà essere invece condotta in nome di uno sviluppo non mistificato: che sia dell'Europa, e non — come è stato fin qui — delle grandi compagnie multinazionali e degli armamenti.

Cino Sighiboldi

Un libro di Cesare Colombo sulla storia del Partito comunista spagnolo

Lo sciopero di Barcellona

Il 12 marzo 1951 l'agitazione si propaga dalle fabbriche tessili a tutta la città — Dopo la svolta del 1948 il PCE riesce a intervenire decisamente nelle lotte operaie — La repressione della polizia franchista e l'arresto di Lopez Raimundo — Il « messaggio agli intellettuali »

È uscita in questi giorni, per le edizioni del « Calendario del Popolo », la « Storia del Partito comunista spagnolo » di Cesare Colombo. Pubblicata nei primi mesi dell'aprile del 1971, che rievoca i primi anni del dopoguerra, attraverso i comunisti di scendere e realizzarono una nuova linea di lavoro, di massa che doveva consistere in condizioni nuove, il rilancio della lotta contro la dittatura di Franco.

Nella mutata situazione si poneva anche l'esigenza di modificare i sistemi di lavoro e di lotta dei comunisti. La prospettiva di un crollo imminente della dittatura era svanita.

Nell'ottobre del 1948 in una riunione di numerosi dirigenti del Partito comunista e del Partito socialista unificato di Catalogna venne esaminato il problema deciso ed essenziale per ogni partito rivoluzionario dei legami con la classe operaia.

Fin dal 1939 il partito aveva dato la direttiva di svolgere il lavoro in ogni organizzazione. Dalla fine del 1943, con la prospettiva di un rapido crollo del franchismo, la attività nei sindacati del regime era stata abbandonata e nel 1944 i comunisti si erano adoperati per la costituzione dei sindacati illegali. Nel 1948 venne comprovata la eronietà di questo indirizzo che non aveva dato risultati apprezzabili.

L'incomprensione dell'orientamento a svolgere attività nelle organizzazioni di massa avversarie nasceva dalla con-

cezione errata, diffusa tra i militanti del partito, che la guerra antifascista continuava, nonostante la disfatta nazista e che la vittoria in Spagna sarebbe stata decisa solo dalla lotta armata. Errore che indusse il partito a continuare l'impegno nella guerriglia, in un periodo in cui essa non aveva più prospettive. Si trattava di errori di carattere strategico che rendevano più difficile l'organizzazione del movimento di massa e la saldatura di alleanze necessarie per rovesciare il regime.

Si poneva al partito la necessità di ricercare una linea che consentisse di stringere e riunire le forze, prima fra tutte lo stato di demoralizzazione che ancora dominava gran parte della popolazione in seguito alla catastrofe del 1939.

Nel marzo del 1948 diede un colpo alle concezioni settarie che avevano ostacolato grandemente il lavoro di massa. Da allora i comunisti misero radici più profonde nel paese e riuscirono a intervenire in modo decisivo nello sviluppo di una fase ascendente del movimento operaio e popolare. Si moltiplicarono gli episodi di lotta e di protesta contro il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Grazie a questa tattica, nelle elezioni sindacali, nei luoghi di lavoro, particolarmente in Catalogna, fu possibile eleggere numerosi comunisti.

Nella nuova tattica adottata nel 1948 costituì una svolta nella vita del partito; era la conseguenza di una visione realistica della situazione e anche del riconoscimento di talune amare verità, prima fra tutte lo stato di demoralizzazione che ancora dominava gran parte della popolazione in seguito alla catastrofe del 1939.

La svolta del 1948 diede un colpo alle concezioni settarie che avevano ostacolato grandemente il lavoro di massa. Da allora i comunisti misero radici più profonde nel paese e riuscirono a intervenire in modo decisivo nello sviluppo di una fase ascendente del movimento operaio e popolare. Si moltiplicarono gli episodi di lotta e di protesta contro il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Grazie a questa tattica, nelle elezioni sindacali, nei luoghi di lavoro, particolarmente in Catalogna, fu possibile eleggere numerosi comunisti.

La nuova tattica adottata nel 1948 costituì una svolta nella vita del partito; era la conseguenza di una visione realistica della situazione e anche del riconoscimento di talune amare verità, prima fra tutte lo stato di demoralizzazione che ancora dominava gran parte della popolazione in seguito alla catastrofe del 1939.

La svolta del 1948 diede un colpo alle concezioni settarie che avevano ostacolato grandemente il lavoro di massa. Da allora i comunisti misero radici più profonde nel paese e riuscirono a intervenire in modo decisivo nello sviluppo di una fase ascendente del movimento operaio e popolare. Si moltiplicarono gli episodi di lotta e di protesta contro il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Grazie a questa tattica, nelle elezioni sindacali, nei luoghi di lavoro, particolarmente in Catalogna, fu possibile eleggere numerosi comunisti.

Nel marzo del 1948 diede un colpo alle concezioni settarie che avevano ostacolato grandemente il lavoro di massa. Da allora i comunisti misero radici più profonde nel paese e riuscirono a intervenire in modo decisivo nello sviluppo di una fase ascendente del movimento operaio e popolare. Si moltiplicarono gli episodi di lotta e di protesta contro il peggioramento delle condizioni di vita dei lavoratori. Grazie a questa tattica, nelle elezioni sindacali, nei luoghi di lavoro, particolarmente in Catalogna, fu possibile eleggere numerosi comunisti.

Nei sindacati

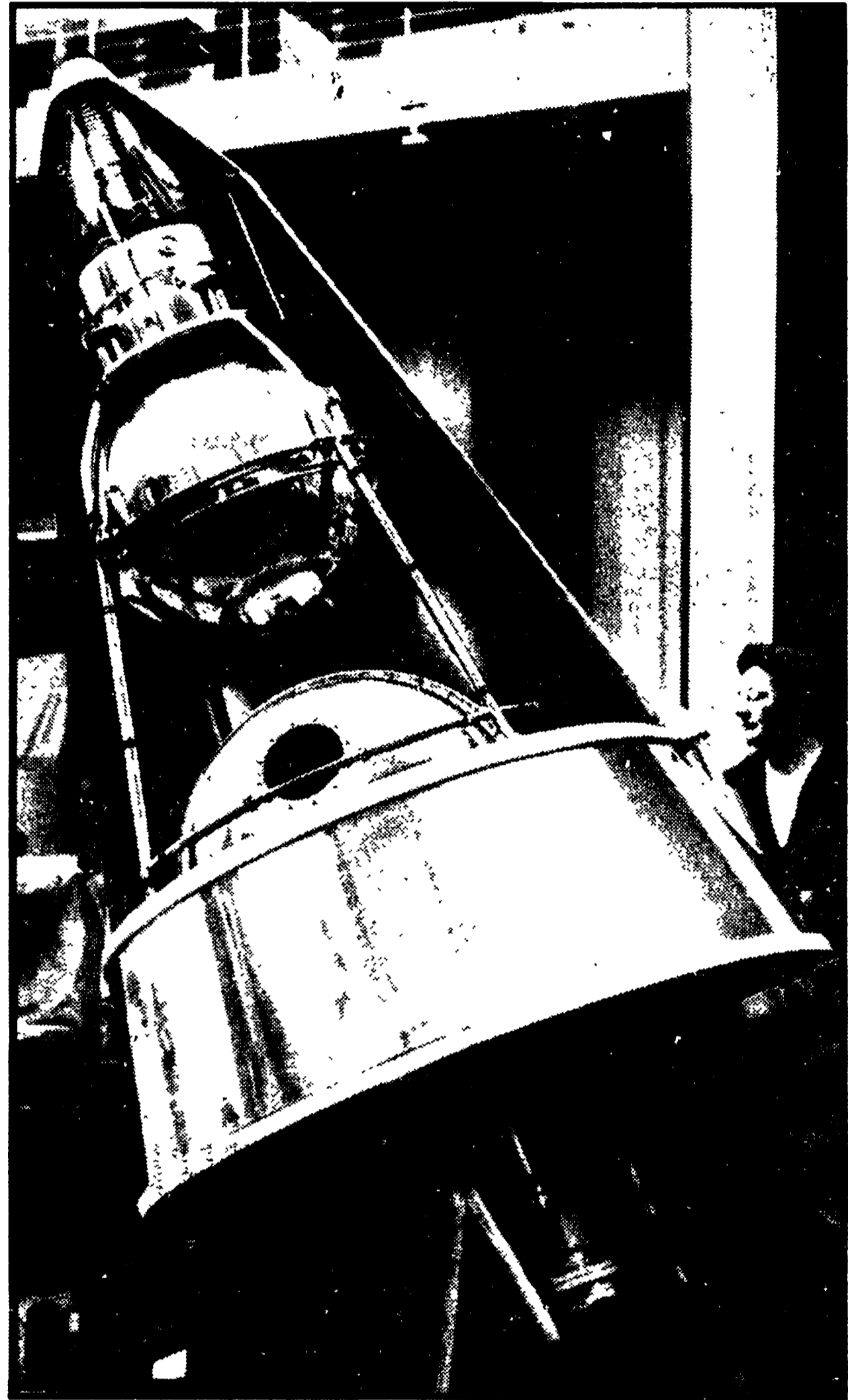
Nei sindacati verticali del regime erano iscritti coattivamente tutti i lavoratori. La radicale avversione degli operai per queste organizzazioni, la resistenza passiva e le loro proteste avevano costretto i gerarchi franchisti a certe concessioni ed esistevano possibilità, sia pure limitate, per un'azione elementare di classe e per l'agitazione attorno a talune rivendicazioni.

Il partito, utilizzando le possibilità legali, diede perciò le direttive per il lavoro nei sindacati e in tutte le altre organizzazioni di massa del regime.

Quindici anni fa il lancio dello Sputnik inaugurava l'era spaziale

IL NOSTRO COSMO QUOTIDIANO

La portata dell'impresa che determinò nel mondo un contraccolpo psicologico e politico senza precedenti - Stati Uniti e URSS: atteggiamenti e programmi significativamente diversi. Le prospettive di una collaborazione diretta nei voli umani e nei viaggi interplanetari



MOSCA — Un modello del primo «Sputnik» messo in orbita intorno alla Terra il 4 ottobre 1957

I primati del volo umano

- 12 APRILE 1961: Yuri Gagarin, primo uomo a salire nello spazio.
12 AGOSTO 1962: primo volo di due cosmonauti « in coppia »...
12 GIUGNO 1963: prima « L'opinione pubblica mondiale, e gli stessi ambienti politici e scientifici, furono colti del tutto di sorpresa.
12 OTTOBRE 1964: in orbita il primo equipaggio spaziale...
18 MARZO 1965: Leonov compie la prima « passeggiata » nel vuoto...
15 DICEMBRE 1965: primo appuntamento in orbita...
16 MARZO 1966: primo agenzia tra veicoli in orbita...
14 SETTEMBRE 1966: Conrad e Gordon sulla Gemini 11...
24 DICEMBRE 1968: primo volo intorno alla Luna...
16 GENNAIO 1969: primo scambio di equipaggi fra astronauti...
20 LUGLIO 1969: i primi uomini sulla Luna...
13 OTTOBRE 1969: primo volo contemporaneo di tre cosmonauti...
24 NOVEMBRE 1971: prima stazione sperimentale in orbita...
6-30 GIUGNO 1971: record assoluto di permanenza in orbita...
L'URSS ha effettuato 18 voli orbitali con 32 astronauti...
12 OTTOBRE 1971: record assoluto di permanenza in orbita...
L'URSS ha effettuato 18 voli orbitali con 32 astronauti...

Il 4 ottobre 1957 gli scienziati sovietici mettevano in orbita il primo satellite artificiale della Terra, una sfera metallica di 80 chili i cui radiosegnali venivano immediatamente captati in tutti i continenti. Con il lancio dello Sputnik, l'Unione Sovietica conseguiva in un colpo solo due risultati: segnare ufficialmente l'inizio di quella che è stata definita l'era spaziale e determinare nel mondo un contraccolpo psicologico e politico senza precedenti.

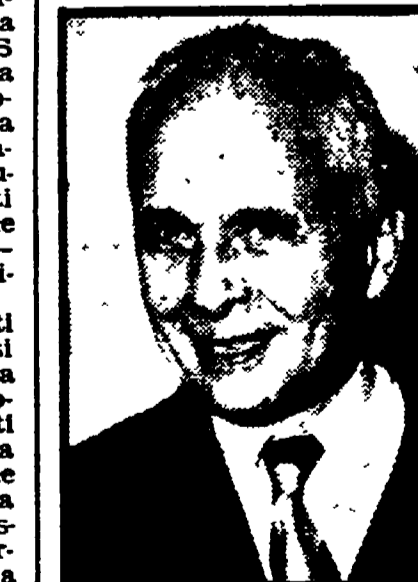
Quindici anni sono passati da quel giorno: molti, se si guarda alle realizzazioni che la scienza spaziale ha messo fino ad oggi sul suo attivo: pochi se si considera il ritmo vertiginoso di sviluppo di questa tecnologia in confronto a tutte le precedenti tappe del progresso scientifico. In questi quindici anni, comunque, lo spazio è entrato inavvertitamente a far parte della nostra vita quotidiana e questo non solo perché ci siamo ormai così abituati al succedersi delle imprese spaziali da relegarle spesso nelle pagine d'intesa del giornale, ma anche perché lo sviluppo della tecnologia spaziale ha influito direttamente su molti altri settori della scienza e della tecnica ed ha creato una serie di strumenti (basti pensare ai satelliti meteorologici e televisivi) di cui tutti noi ci serviamo, anche se spesso senza rendercene conto.

Il fatto che il mondo e la criminalità aggressiva contro il popolo vietnamita tendevano sempre più problematica sulla Terra. Tutto ciò è servito, sì, a portare l'uomo sulla Luna; ma a portarlo nel quadro di un programma sostanzialmente chiuso in sé stesso, che si esaurisce con il prosieguo delle imprese spaziali che hanno superato il costo di 15 mila miliardi di lire: una cifra pazzesca, che dà filo alle polemiche — altrimenti — dell'opinione pubblica mondiale, e gli stessi ambienti politici e scientifici, furono colti del tutto di sorpresa. Del satellite artificiale si parlava tempo e spazio e attendeva — certo — che l'impresa venisse realizzata nel quadro dell'anno geofisico internazionale, allora in pieno svolgimento, e che l'URSS ad arrivare per prima (già allora gli USA andavano reclamizzando con grande battage pubblicitario i loro progetti, che prevedevano entro il 1958 il lancio di un satellite di soli 6 chili) e soprattutto nessuno si aspettava che il lancio avvenisse così presto e che il satellite fosse di dimensioni così ragguardevoli. Oggi infatti, dinanzi ai veicoli cosmici di parecchie tonnellate (fino alle 27 del satellite americano Proteon e alle 25 del complesso Salyut-Soyuz, entrambi sovietici), 80 chili possono sembrare poca cosa; ma chi ha vissuto la giornata del 4 ottobre 1957 ed ha seguito negli anni successivi il graduale sviluppo della tecnologia spaziale, comprende bene il valore di quella impresa, in tutta la sua portata.

Questo proposito, che non è altro che l'accordo per il primo volo congiunto Apollo-Soyuz si è arrivati proprio adesso, in un momento in cui il clima dei rapporti internazionali — nonostante le gravissime difficoltà ancora esistenti — va gradualmente mutando, in cui si va facendo strada la prospettiva di una politica di distensione e di cooperazione pacifica non solo tra le grandi potenze ma su scala multilaterale. Non si tratta, naturalmente, di una politica di distensione e di cooperazione pacifica non solo tra le grandi potenze ma su scala multilaterale. Non si tratta, naturalmente, di una politica di distensione e di cooperazione pacifica non solo tra le grandi potenze ma su scala multilaterale.

Giancarlo Lannutti

I 75 anni di Louis Aragon



Nato il 3 ottobre 1897, il grande poeta e scrittore comunista francese Louis Aragon ha compiuto oggi 75 anni. Per l'occasione l'Unità gli ha dedicato una intera pagina. A nome del Comitato Centrale del PCF Georges Marchais lo ha salutato come « poeta dell'amore, della Francia e del suo popolo, scrittore del mondo reale che continua ad arricchire la nostra sensibilità e la nostra conoscenza ».